

GRANDANGOLO

IL CASO LUBANGA E LA RIPARAZIONE DELLE GRAVI VIOLAZIONI IN REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO



L'OSSERVATORIO

Associazione Nazionale
Vittime Civili di Guerra
ONLUS

CENTRO DI RICERCHE
SULLE VITTIME CIVILI
DEI CONFLITTI

**ICI REPOSENT LES
VICTIMES DE LA GUERRE
DE MAI 2000
A KISANGANI**

Autore: **Guy Mushiata**

Traduzione: **Valeria Perucca** (volontario online delle Nazioni Unite)

Grafica: **Vilmar Luiz** (volontario on line delle Nazioni Unite)

Foto di copertina: La targa commemorativa per le vittime della cosiddetta guerra dei sei giorni, posta sopra la fossa comune nel cimitero per le vittime di guerra a Kisangani.

Copyright © 2017

L'Osservatorio - Centro di ricerche sulle vittime civili dei conflitti

Via Marche, 54

00187 Rome - Italy

Per maggiori informazioni ed osservazioni, si prega di contattare:

 [**@OsservatorioOrg**](https://twitter.com/OsservatorioOrg)

 [**losservatorio.org**](https://www.facebook.com/losservatorio.org)

 [**info@losservatorio.org**](mailto:info@losservatorio.org)

Questo lavoro di ricerca è una pubblicazione indipendente commissionata da L'Osservatorio. Le analisi, le conclusioni e le raccomandazioni espresse nel presente documento non riflettono necessariamente la posizione ufficiale de L'Osservatorio. Il materiale del testo può essere liberamente riprodotto con una corretta citazione e/o attribuzione dell'autore ed editore.

La Repubblica Democratica del Congo (RDC) deve affrontare il crescente numero di richieste di riparazione conseguenti alle flagranti violazioni di diritto internazionale dei diritti umani e di diritto internazionale umanitario. Esse sono il risultato di un susseguirsi di conflitti armati che hanno imperversato nel Paese per oltre due decenni. Anche se siamo preoccupati per questo recente periodo, è importante ricordare che la RDC ha vissuto dal periodo coloniale e post-coloniale episodi di violenza che hanno sempre portato a violazioni massicce.

Nonostante l'entità delle conseguenze sulla popolazione, il governo congolese non ha mai realmente preso in considerazione l'ipotesi di accordare risarcimenti alle vittime. La mancanza di volontà politica del governo, pur essendo la causa principale di questa situazione, tuttavia, non costituisce l'unico fattore scatenante. Possiamo citare tra le altre cause determinanti: il contesto giuridico; il profilo delle vittime e le loro esigenze; la questione dei finanziamenti, e la progettazione di un processo efficiente. Se si considera lo stato dei luoghi in relazione a questi elementi, risulta evidente la necessità che il governo congolese progetti e metta in atto, insieme ai rimedi giudiziari, un programma di gestione delle riparazioni. Per farlo, si può ispirare a modelli di altri Paesi, ma in particolare ai principi di riparazione definiti dalla Corte Penale Internazionale (CPI).

Infatti, è nel caso che ha visto contrapposti il Procuratore della Corte Penale Internazionale e Thomas Lubanga Dyilo che la CPI ha stabilito i principi che, seppur di matrice meramente giuridica, possono aiutare a risolvere le sfide di progettazione e realizzazione di un programma di riparazione.

Questa riflessione ha lo scopo di individuare tali principi e di avvicinarli allo stato dei luoghi delle riparazioni in RDC al fine di identificare il loro potenziale contributo alla realizzazione effettiva del diritto alla riparazione di molteplici vittime di violazioni gravi, desiderose di ottenere giustizia nello Stato congolese. Quest'ultimo, ovviamente, non può sfuggirvi a tempo indeterminato perché la riparazione costituisce un diritto fondamentale e, per converso, una sua obbligazione secondo il diritto internazionale, la Costituzione e le leggi nazionali.

Parole chiave: Diritti umani, violazioni di massa, Lubanga, riparazioni, conflitto armato.

Sommario

Introduzione	5
I. La riparazione delle gravi violazioni in RDC	7
II. 1. Il quadro giuridico	8
I. 2. I beneficiari delle riparazioni in RDC.....	8
I. 3. Il finanziamento e il processo di riparazione.....	9
II. Brief presentation of the cases before the ICC concerning the DRC	10
II.1. Introduzione generale	10
II.2. Presentazione del caso Thomas Lubanga Dyilo	11
III. Analisi dei principi di riparazione adottati dalla CPI nel caso Lubanga	12
III. 1. Il quadro giuridico della riparazione come definito dalla Corte	12
<i>III. 1. 1. I principi sulla riparazione</i>	<i>13</i>
<i>III. 1. 1. 1. L'ordinanza di riparazione deve essere resa contro la persona riconosciuta colpevole</i>	<i>13</i>
<i>III. 1. 1. 2. L'ordinanza deve stabilire la responsabilità della persona riconosciuta colpevole ai fini della riparazione e informare la medesima</i>	<i>14</i>
<i>III. 1. 1. 3. L'ordinanza deve indicare e precisare i motivi giustificanti la forma delle riparazioni ordinate</i>	<i>14</i>
<i>III. 1. 1. 4. L'ordinanza deve determinare i pregiudizi legati ai crimini aventi dato luogo alla condanna</i>	<i>15</i>
<i>III. 1. 1. 5. L'ordinanza deve definire cosa da diritto alla riparazione fondandosi sul legame tra il danno subito e i crimini in causa</i>	<i>16</i>
III. 2. I beneficiari della riparazione e i principi di selezione.....	17
III. 3. Le modalità di riparazione	17
III. 4. Il finanziamento delle riparazioni.....	19
III. 5. The Reparation Process	19
IV. Il contributo dei principi della CPI al problema delle riparazioni delle vittime di violazioni gravi in RDC	20
IV. 1. Il quadro giuridico delle riparazioni.....	20
IV. 2. I profili delle vittime in RDC.....	21
IV. 3. Victims' needs and the methods of reparation.....	22
IV. 4. Il finanziamento delle riparazioni	25
IV. 5. Il processo delle riparazioni	27
V. Conclusioni	27
Note	29

Introduzione

La Repubblica Democratica del Congo (RDC) annovera un cospicuo numero di vittime per violazioni dei diritti umani. Decenni consecutivi di conflitti armati rappresentano la causa principale di questa situazione. A questo proposito, il rapporto di Project Mapping condotto dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (OHCHR) delle Nazioni Unite relativo alle più gravi violazioni di diritti umani e di diritto internazionale umanitario commesse nel Paese, fa la seguente osservazione: «Il periodo che va dal marzo 1993 al giugno 2003 è probabilmente uno dei più tragici capitoli della storia recente della RDC. Questi dieci anni hanno infatti visto una serie di importanti crisi politiche, guerre e molteplici conflitti etnici e regionali che hanno provocato la morte di centinaia di migliaia, se non milioni, di persone. Un numero limitato di civili, sia congolesi che stranieri abitanti nella RDC, è riuscito a sfuggire a queste violenze, vittima di uccisioni, attacchi all'integrità, stupro, sfollamento forzato, saccheggi, distruzione di proprietà o di violazione dei diritti economici e sociali»¹ Tale ciclo di violenze si è protratto sino ad oggi soprattutto nella parte orientale del paese, nelle province del Nord Kivu, Sud Kivu e Katanga.²

Le vittime di gravi violazioni in RDC chiedono che gli siano riconosciute le riparazioni non ancora concesse sulla base di quanto previsto dagli strumenti di diritto internazionale e nazionale che garantiscono tale diritto.³ La causa di ciò è rappresentata non solo dalla mancanza di una politica pubblica in questo settore, nonostante le dichiarazioni forti e costanti delle vittime, ma anche dalle pratiche giudiziarie che limitano la riparazione alla sua concezione classica, ossia della responsabilità basata sulla colpa e la compensazione.



Vittime delle guerre a Kisangani in piedi presso il municipio di Kisangani in uno dei loro incontri settimanali.

Fonte: Guy Mushiata/ICTJ

La riparazione rappresenta, infatti, uno strumento atto a rispondere dei danni causati da gravi violazioni. Può essere inteso come il ripristino dell'equilibrio distrutto dal danno e consistente nel rimettere la vittima, se possibile, nella condizione in cui si trovava o in cui si troverebbe se non si fosse verificato il danno.⁴ Nella sua concezione classica, la riparazione si riferisce al concetto di responsabilità civile, della colpa che provoca il danno. Da qui la necessità di un legame tra il danno e la colpa.

Nel contesto delle gravi violazioni oggetto di questa riflessione, la riparazione va oltre il concetto classico di responsabilità aquiliana o extra-contrattuale intesa come «l'obbligo di risarcire il danno derivante dalla violazione del dovere generale di non cagionare ad altri alcun pregiudizio con proprio atto, o con atto commesso da persone di cui si risponde.»⁵ L'attenzione non è rivolta alla colpa bensì al danno, alla condizione della vittima di violazioni dei diritti umani. La riparazione diventa, quindi, un obbligo a cui gli Stati devono adempiere. Infatti, «nel diritto internazionale pubblico e diritto internazionale dei diritti umani, l'obbligo di fornire una riparazione incombe sullo Stato sia per le azioni che per le omissioni che possono essergli addebitate, nel suo territorio o all'estero. Gli Stati membri dovrebbero impegnarsi a creare programmi di riparazione nazionali anche quando il responsabile del danno non è in grado o non intende adempiere ai suoi obblighi».⁶ Questo è l'approccio della giustizia di transizione.

Gli strumenti di riparazione possono essere collettivi o individuali, materiali o simbolici e si manifestano sotto diverse forme: restituzione, compensazione, riabilitazione, soddisfazione e garanzie di non ripetizione. Essi rispondono a diversi obiettivi: riconoscere i danni subiti dalle vittime, alleviarne la sofferenza, reinserire e/o riconciliare le vittime con i carnefici.



La targa commemorativa per i membri di una famiglia tutti uccisi durante la guerra del 2000 e collocata nel cimitero per le vittime di guerra a Kisangani.

Fonte: Guy Mushiata/ICTJ

Le diverse modalità di riparazione in un contesto come la RDC, devono prendere in considerazione le realtà socio-economiche e culturali dei beneficiari per rispondere alla necessità di assicurare un'adeguata e giusta riparazione. Dato l'elevato numero di vittime e le risorse limitate, le riparazioni devono essere pianificate nel breve, medio e lungo termine.

Come accennato in precedenza, il diritto alla riparazione rimane insoddisfatto in RDC. Tuttavia, la Corte Penale Internazionale (CPI), che rientra tra gli strumenti a cui le vittime possono ricorrere al fine di accedere a questo diritto, ha già emesso diverse sentenze su casi riguardanti le riparazioni in RDC, in particolare il caso Lubanga.

L'analisi di queste decisioni ha lo scopo di ricavare quegli elementi rilevanti per la CPI in materia di riparazioni ed applicarli non solo alle prassi giudiziarie nazionali, ma anche e soprattutto ad un programma di riparazione che vada oltre le decisioni stesse. Si tratta di esplorare il potenziale contributo dell'esperienza attuale costituita dalle decisioni in materia di riparazione del caso Lubanga e la loro attuazione relativamente alla riparazione nella RDC. Questo è l'obiettivo della presente riflessione che si basa su un approccio all'analisi sia di tipo giuridico che sociologico.

Per fare questo, affronteremo il discorso suddividendolo in quattro punti: l'attuale stato di riparazione delle gravi violazioni in RDC (I), la presentazione di casi relativi alla situazione della RDC davanti la Corte Penale Internazionale (II), l'analisi dei principi relativi alla riparazione nel caso Thomas Lubanga (Lubanga) (III) e il contributo di questi principi nel migliorare il diritto alla riparazione in RDC (IV).

I. La riparazione delle gravi violazioni in RDC

Come già brevemente accennato, le vittime di gravi violazioni nella RDC non hanno accesso alla riparazione dei danni subiti. È dal febbraio 2013 che un giudice non accorda il risarcimento effettivo per le vittime di crimini di guerra e crimini contro l'umanità.⁷ La situazione è rimasta immutata anche per coloro che, per vari motivi, non hanno ottenuto un processo. Inoltre, va notato che non v'è alcun reale dibattito nella società congolese sulla questione.

Eppure, i principi fondamentali e le direttive sul diritto ad un ricorso e alla riparazione per gravi violazioni del diritto internazionale dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario⁸ prevedono che sia garantito, alle vittime di tali violazioni, il diritto di accesso alla giustizia, in condizioni di uguaglianza, il diritto ad un'adeguata, efficace e tempestiva riparazione del danno subito e il diritto di accesso alle informazioni concernenti le violazioni. È previsto inoltre che «una persona è considerata una vittima a prescindere dal fatto che l'autore della violazione sia o meno identificato, catturato, perseguito o condannato, e indipendentemente dalla relazione familiare tra l'autore e la vittima».⁹

Come comprendere lo stato delle cose? Quali sono i fattori sottostanti su cui agire per cambiare tale situazione? Ne rileviamo qui di seguito alcuni, formulando allo stesso tempo le domande che essi sollevano. Trattasi del quadro giuridico, del profilo dei po-

tenziali beneficiari delle riparazioni, della diversità dei pregiudizi e del finanziamento delle riparazioni.

I. 1. Il quadro giuridico

L'attuale quadro giuridico della riparazione corrisponde alla concezione classica che lega il concetto di riparazione a quello di colpa della responsabilità civile. Il suo fondamento giuridico risiede nell'articolo 258 del codice civile congolese, Libro III, che dispone: «Qualsiasi atto da parte di colui che provoca un danno ad un altro, obbliga colui che l'ha provocato per colpa, a ripararlo». Esso è integrato dall'articolo 260 dello stesso codice «Non si è solo responsabili per i danni provocati dai fatti di coloro per cui si è responsabili, o per le cose che sono sotto la propria custodia. Il padre, e la madre dopo la morte del marito, sono responsabili per i danni causati dai loro figli che vivono con loro. Gli insegnanti e presidi, per i danni causati dai loro sottoposti e dagli assistenti che hanno alle loro dipendenze (...)». E' su questa base che lo Stato congolese è regolarmente condannato per le gravi violazioni che vengono commesse dai propri funzionari militari.

La revisione di questo quadro, tuttavia, non è sufficiente quando si tratta di affrontare le conseguenze di violazioni gravi che abbiano provocato un elevato numero di vittime, perché presuppone l'attribuzione della colpa all'autore e la sua condanna in tribunale per accedere alla riparazione. Molte vittime non possono, per varie ragioni, soddisfare questi requisiti e, siccome l'unica strada di accesso alla riparazione è quella giudiziaria, esse non hanno accesso ad una giustizia riparativa. Tutto ciò è contrario al diritto internazionale che impone agli Stati di fornire risarcimenti alle vittime di violazioni gravi.

L'approccio giuridico non è sufficiente per garantire la riparazione alle molte vittime nella RDC. Da qui la necessità di una normativa più completa che preveda anche un approccio amministrativo per le riparazioni, che abbia il vantaggio di concentrarsi sulle vittime e sui danni subiti, senza imporre l'onere di stabilire il legame tra tali danni e la colpa dei presunti responsabili. Ciò richiede l'espansione del quadro giuridico in modo tale che si pongano le condizioni necessarie e sufficienti per una politica di riparazione efficace sulla base del profilo delle vittime.

I.2. I beneficiari delle riparazioni in RDC

Ad oggi non si conosce con precisione il numero delle vittime, la natura del danno subito, la loro distribuzione e localizzazione all'interno del paese o all'estero. Nessun programma, governativo e non, è stato attuato per identificare le vittime in modo esaustivo. Ci sono parziali rapporti sia pubblici che privati sugli eventi che hanno causato le gravi violazioni, che a volte identificano le vittime. Questa rappresenta un'ulteriore sfida alla garanzia di riparazione. È evidente che con il passare del tempo, i dati esistenti possono scomparire e rendere estremamente difficile, se non impossibile, questo lavoro di identificazione. Eppure, nessun programma di riparazione può essere svolto in modo efficace senza conoscere l'identità dei beneficiari. Si dovrà determinare chi, tra le vittime, potrà beneficiare della riparazione nel contesto della RDC,

dove parti significative della popolazione possono essere considerate come vittime, possono beneficiare della riparazione coloro che vengono definite come «persone che individualmente o collettivamente hanno subito un danno, un attentato alla loro integrità fisica o mentale, sofferenza emotiva, perdita economica o compromissione sostanziale dei loro diritti fondamentali, attraverso atti od omissioni che costituiscono violazioni di diritti umani. Conformemente con il diritto interno, si intendono come vittime anche i membri della famiglia o persone a carico della vittima e le persone che, intervenute per assistere le vittime, si trovano in una situazione critica o per prevenire la vittimizzazione, hanno subito un danno».¹⁰

Inoltre, data la natura dei crimini, il profilo delle vittime non risulta omogeneo, sia per quanto riguarda la natura del danno subito sia per la loro portata e l'impatto sulle vittime e le loro comunità. Questo solleva la questione su quale modalità di risarcimento attuare. Da qui la necessità di consultare e coinvolgere le vittime in ogni parte del processo di riparazione. Ma questo processo dovrà affrontare la sfida della mancanza di organizzazione delle vittime. «A questo proposito, le vittime di gravi violazioni nella RDC sono numerose e sono distribuite su tutto il territorio nazionale. La diversità di autori e situazioni all'origine del danno, ne rende difficile l'identificazione, così come la creazione di associazioni di vittime, punta di diamante di una difesa efficace per la creazione di un processo globale di riparazione».¹¹

Un'altra sfida è rappresentata dal finanziamento delle riparazioni.

1.3. Il finanziamento e il processo di riparazione

Il finanziamento della riparazione nella RDC rappresenta una questione cruciale. La mancanza di risorse è spesso citata dalle autorità governative al fine di giustificare in generale la mancata corresponsione di un indennizzo, e in particolare di un risarcimento. Non esiste, tuttavia, nessuno studio governativo che permetta di quantificare



Mostra fotografica nella Giornata della Memoria per le vittime delle guerre in Kisangani.

Fonte: Guy Mushiata/ICTJ

l'importo dovuto per tali riparazioni.¹² E' importante notare come molte vittime vedano insoddisfatti i propri bisogni primari, come d'altronde la maggior parte dei congolese, ma che tale stato di precarietà sia aggravato dalle conseguenze subite per le gravi violazioni. Questo dimostra quanto la questione della riparazione sia legata allo sviluppo economico. Infatti, i finanziamenti per la riparazione devono avvenire in un contesto in cui i bisogni sociali fondamentali non sono garantiti per tutta la popolazione. Tali risorse limitate devono soddisfare bisogni che a prima vista sembrano concorrere tra loro in RDC. In questo, la RDC non sfugge alla conclusione che il finanziamento delle riparazioni in un paese post-conflitto pone ancora un problema in termini di priorità ed emergenze concorrenti. Dato lo stato delle cose, quali processi devono essere messi in atto per affrontare questa sfida? Come per le precedenti variabili, cerchiamo di rispondere a questa domanda dopo aver esaminato la prassi avviata dalla CPI.

In effetti, i fattori che denotano lo stato delle riparazioni nella RDC costituiscono le sfide con cui la CPI si confronta per l'attuazione delle riparazioni dei casi che esamina, come è stato nel primo caso di questo tipo, ossia quello di Thomas Lubanga Dyilo. Quali sono le soluzioni a cui la Corte è pervenuta attraverso queste decisioni? Prima di discutere di questo, presentiamo brevemente i casi riguardanti la situazione della RDC davanti alla CPI.

II. Breve presentazione dei casi davanti la CPI riguardanti la RDC¹³

II. 1. Introduzione generale

La RDC ha rinviato l'esame della propria situazione alla CPI il 3 marzo 2004, dopo la ratifica dello Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale avvenuta l'11 aprile 2003.

Nel giugno 2004, la CPI ha iniziato le sue indagini sulla situazione nella RDC, le quali hanno riguardato solo il periodo successivo all'entrata in vigore dello Statuto di Roma. Dal punto di vista geografico, esse si sono concentrate sulle province orientali della RDC: Ituri, Nord Kivu e Sud Kivu. Ad oggi, il bilancio del lavoro della CPI in RDC comprende sei procedimenti, due dei quali si sono conclusi con una condanna (Thomas Lubanga e Germain Katanga), uno con un'assoluzione (Matthieu Ngundjolo Chui), uno con un rinvio (Bosco Ntaganda), un caso si è chiuso per mancanza di prove (Mbarushimana) e, infine, un caso si è fermato alla fase preliminare perchè l'imputato Sylvestre Mudacumura, contro il quale è stato emesso un mandato d'arresto, è tutt'oggi latitante.

I reati perseguiti finora in RDC sono crimini di guerra e crimini contro l'umanità. In effetti, "L'indagine (sulla situazione nella Repubblica Democratica del Congo) ha portato a una serie di processi relativi ai seguenti capi d'imputazione:

- Crimini di guerra: azioni che includono l'arruolamento e la costrizione di bambini sotto i 15 anni a partecipare attivamente alle ostilità; omicidio e tentato omicidio; omicidio volontario; attacchi contro i civili; stupro; schiavitù sessuale di civili; saccheggi; dislocazione di civili; attacco contro la proprietà privata; distruzione di proprietà; mutilazione; trattamento crudele; tortura; distruzione di proprietà; saccheggi e attacchi alla dignità umana;

- Crimini contro l'umanità: omicidio e tentato omicidio; tortura; stupro; schiavitù sessuale; atti inumani; persecuzione; trasferimento forzato della popolazione; attacco contro la popolazione civile; distruzione di proprietà; e saccheggi".¹⁴

Questo documento esamina nel dettaglio il caso Thomas Lubanga Dyilo.

II.2. Presentazione del caso Thomas Lubanga Dyilo¹⁵

Thomas Lubanga Dyilo (Lubanga) è stato processato davanti alla Corte Penale Internazionale per i crimini commessi durante il conflitto armato nel distretto dell'Ituri, Provincia Orientale.

Lubanga è uno dei co-fondatori e presidente dell'Unione dei Patrioti Congolesi (UPC), costituita il 15 settembre 2000 e del suo braccio armato: la Forza patriottica per la Liberazione del Congo (FPLC). L'UPC ha preso il potere in Ituri nel settembre 2002. Tra il settembre 2002 e il 13 agosto 2003, tale movimento è stato coinvolto in un conflitto armato interno in opposizione all'Armata Popolare Congolese (APC) e ad altre milizie, tra cui la Forza della Resistenza patriottica nell'Ituri (dell'FRPI). Durante questo periodo, la FPLC ha proceduto al reclutamento generalizzato, sia forzato che "volontario", di giovani, compresi i bambini sotto i 15 anni. Numerosi testimoni hanno riportato che bambini sotto i 15 anni sono stati reclutati e inviati sia al quartiere generale di Bunia sia nei suoi campi di addestramento militare a Rwampara, Mandro e Mongbwalu. Alcuni bambini sono stati schierati come soldati a Bunia, Tchomia, Kasenyi, Bogoro e altrove, e hanno partecipato all'azione anche a Kobu, Songolo e Mongbwalu. L'UPC/FPLC ha utilizzato anche dei bambini sotto i 15 anni come guardie militari.

E' per questi fatti che Lubanga è stato arrestato e consegnato alla Corte il 17 marzo 2006. Al suo arresto ha fatto seguito un mandato d'arresto emesso il 10 febbraio 2006 dalla Camera di prima istanza della CPI. Successivamente, in data 14 marzo 2012, Lubanga è stato condannato per crimini di guerra, per aver arruolato e coscritto bambini sotto i 15 anni e averli fatti partecipare attivamente alle ostilità (bambini soldato). Il 10 luglio 2012 è stato condannato alla pena complessiva di 14 anni di reclusione. Il verdetto è stato confermato dalla Camera di Appello il 1° dicembre 2014. Lubanga è stato trasferito il 19 dicembre 2015 in una prigione congolese per scontare la pena.

Oltre alla pena detentiva, Lubanga è stato condannato a pagare le riparazioni alle vittime di questi crimini secondo i principi e le modalità definiti dalla Camera di prima istanza con l'ordinanza del 7 agosto 2012. Il 3 marzo 2015, la Camera d'appello ha modificato tale ordinanza invitando il Fondo per le vittime (FVP)¹⁶ a presentare alla Camera di prima istanza un piano di attuazione del progetto di riparazioni collettive. Questo piano è stato presentato il 3 Novembre 2015 e il 21 ottobre 2016 è stato approvato dalla Camera d'Appello che ne ha ordinato l'attuazione simbolica. La Corte prenderà in futuro una decisione sui programmi di riparazione collettiva, questa volta non di natura meramente simbolica.

La nostra attenzione si concentra proprio su questa ultima fase del caso Lubanga. Per capire come la Corte abbia sottolineato le sfide del contesto congolese sulla riparazione, ci limiteremo a analizzare le decisioni di cui sopra al punto successivo.

III. Analisi dei principi di riparazione adottati dalla CPI nel caso Lubanga

Il caso Lubanga davanti alla CPI costituisce un'opportunità per l'attuazione dei principi di diritto internazionale in materia di riparazioni. Lo Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale ha infatti recepito tali principi. Nel caso della RDC, è interessante ispirarsi al modo in cui la Corte intende affrontare le sfide legate alle diverse variabili principali di un programma di riparazione e considerare di adattare queste soluzioni alla sfida di garantire la riparazione alle molte vittime di violazioni gravi che chiedono giustizia. Senza dubbio le decisioni della Corte rimangono il quadro giudiziario, ma i principi che se ne traggono possono essere rilevanti per la legislazione, i beneficiari, il finanziamento delle riparazioni e le modalità in cui esse si estrinsecano, nonché, infine, per i soggetti responsabili della loro attuazione.

Procediamo ora con l'analisi delle decisioni relative al caso Lubanga cercando di analizzare queste variabili. Diamo qui di seguito un elenco di decisioni rilevanti che analizzeremo:

- La decisione che stabilisce le procedure e i principi relativi ai risarcimenti (decisioni in materia di procedure e principi), resa il 7 agosto 2015 dalla Camera di prima istanza;¹⁷
- La sentenza relativa ai ricorsi presentati contro la decisione che stabilisce i principi e le procedure applicabili alle riparazioni, resa dalla Camera di prima istanza nella causa contro Thomas Lubanga («il giudizio sulle riparazioni») del 3 marzo 2015;¹⁸
- L'ordinanza di riparazione modificata («Ordinanza modificata») contenuta nell'appendice A della sentenza sulle riparazioni;¹⁹
- Il documento per il piano di riparazioni e il progetto di implementazione del Fondo per le vittime del 3 novembre 2015²⁰ e l'appendice A sul piano d'attuazione del progetto relativo ai risarcimenti accordati a titolo collettivo alle vittime;²¹
- L'Ordinanza che ingiunge i fondi fiduciari per le vittime di completare l'attuazione del progetto.²²

Queste decisioni saranno analizzate nei seguenti aspetti: il quadro giuridico della riparazione (III.1), i beneficiari (III.2), le modalità di riparazione (III.3), i finanziamenti delle riparazioni (III.4) e, infine, il processo di attuazione delle riparazioni (III.5).

III. 1. Il quadro giuridico della riparazione come definito dalla Corte

Le norme applicabili dalla CPI sulle riparazioni sono contenute in particolare negli articoli 75 e 79 dello Statuto di Roma e nelle disposizioni 94-99 del regolamento di procedura e di prova della Corte.

Queste norme sono alla base delle varie decisioni emanate dalla Corte nel caso Lubanga, di sopra elencate.

Con le sue decisioni, la Corte riconosce che la riparazione costituisca un diritto fondamentale e stabilisce i principi di attuazione di tale diritto in un contesto specifico. Infatti, nella decisione che stabilisce i principi e le procedure per la riparazione «la Camera ammette che il diritto al risarcimento sia un diritto fondamentale della perso-

na, ampiamente riconosciuto e sancito nei trattati internazionali e regionali sui diritti umani e da altri strumenti internazionali, come ad esempio i Principi Fondamentali delle Nazioni Unite, la Dichiarazione dei Principi Fondamentali di Giustizia per le vittime di reati e abusi di potere, le Linee guida sulla giustizia riguardanti i minori vittime e testimoni di reati, la Dichiarazione di Nairobi, i Principi di Città del Capo, le buone pratiche sul reclutamento dei bambini nelle forze armate, la smobilitazione e il reinserimento sociale dei bambini soldato in Africa e i Principi di Parigi. Nel determinare tali principi, la Corte si è ispirata a questi strumenti internazionali, così come ad alcuni rapporti che fungono da parametri di riferimento in materia di diritti umani».²³

A questo proposito, il riconoscimento della riparazione come diritto fondamentale riveste un'importanza cruciale perché si tratta di un obbligo da parte di chi dovrebbe realizzarlo e non può essere soggetto, ad alcun limite derivanti da una carenza di risorse. Questo dà la possibilità alle vittime di gravi violazioni di rivendicare il diritto alla sua realizzazione. Tuttavia, nell'ambito di un procedimento giudiziario, principi specifici determinano l'accesso delle vittime al risarcimento. Tali principi tengono conto del fatto che «lo Statuto e il regolamento di procedura e di prova introducono un sistema di compensazione che testimonia la maggiore consapevolezza del diritto penale internazionale della necessità di superare il concetto di giustizia retributiva, per tendere a una soluzione più inclusiva che incoraggia le vittime a partecipare al processo e riconosce la necessità di offrire rimedi efficaci».²⁴

III. 1. 1. I principi sulla riparazione

L'analisi dei testi di cui sopra rivela che la Corte tiene al carattere penale di tali decisioni, anche nel campo della riparazione: sottopone, quindi, le riparazioni ordinate nel contesto di un caso specifico a dei principi che soddisfano una logica giudiziaria.

Cinque sono i principi²⁵ accolti dalla Corte e che devono caratterizzare un'ordinanza di riparazione resa dalla Corte stessa: l'ordinanza di riparazione deve essere resa contro la persona riconosciuta colpevole per stabilire la responsabilità della stessa ai fini della riparazione e per informarla tale ordinanza deve fornire i motivi che giustificano la forma delle riparazioni comminate, essa deve inoltre determinare il danno associato ai crimini e definire ciò che dà diritto al risarcimento sulla base di un collegamento tra il danno subito la sua causa.

III. 1. 1. 1. L'ordinanza di riparazione deve essere resa contro la persona riconosciuta colpevole

Questo principio pone l'obbligazione di avere innanzitutto una decisione sulla colpevolezza dell'autore dei crimini oggetto di riparazione. Infatti, «le riparazioni sono intrinsecamente legate alla persona la cui responsabilità penale è stabilita da una condanna e la cui colpevolezza è accertata da una decisione sulla pena».²⁶

Nel caso Lubanga, vi è una dichiarazione sulla colpevolezza di quest'ultimo emessa dalla Corte il 14 marzo 2012²⁷ e una decisione sulla pena del 10 luglio 2012.²⁸

In questa dichiarazione, la colpevolezza di Lubanga emerge in quanto co-autore di crimini di guerra relativi all'arruolamento e alla costrizione di minori di età inferiore

a 15 anni nella Forza Patriottica per la Liberazione del Congo, e alla partecipazione attiva alle ostilità di questi ultimi nel contesto di un conflitto armato non di carattere internazionale dal 1° settembre 2002 al 13 agosto 2003. Per questi crimini, Lubanga è stato condannato a 14 anni di reclusione. Queste due decisioni hanno aperto la strada per le riparazioni di tali crimini così definiti.

III. 1. 1. 2. L'ordinanza deve stabilire la responsabilità della persona riconosciuta colpevole ai fini della riparazione e informare la medesima

Il problema è quello di fissare la portata della responsabilità del colpevole. Qual è stata la portata dei fatti oggetto di contestazione? Questa responsabilità è tradotta in una pena intesa come l'elemento che stabilisce il nesso di causalità tra il crimine, il danno subito dalla vittima e, pertanto, il diritto al risarcimento riconosciuto. Per la Corte, l'ordinanza di riparazione dovrebbe stabilire la responsabilità personale del soggetto riconosciuto colpevole in merito alle riparazioni concesse e informarlo di questa responsabilità, e indicare che se il Fondo per le vittime avanza fondi per consentire l'attuazione del provvedimento, quest'ultimo potrebbe, in un secondo momento, rivendicare tali fondi a Thomas Lubanga stesso. In questo senso, la Camera d'appello ha rilevato che la Camera di prima istanza abbia commesso un errore nel non riconoscere Lubanga personalmente responsabile per i risarcimenti collettivi a causa del suo attuale stato di indigenza. Pertanto, l'obbligo di riparare il danno deriva dalla responsabilità penale individuale per i crimini che hanno causato il danno e, di conseguenza, la persona ritenuta penalmente responsabile per questi crimini è la persona responsabile per le riparazioni.

La Camera d'appello ritiene che i "principi in materia di riparazione" dovrebbero anche prendere in considerazione l'ambito di responsabilità della persona condannata. A questo proposito, si osserva che l'estensione della responsabilità di una persona condannata per le riparazioni può variare a seconda, ad esempio, della modalità di responsabilità penale individuale stabilita nei confronti di quella persona e gli elementi specifici di questa responsabilità. Di conseguenza, la Camera d'appello ritiene che la responsabilità di una persona condannata per la riparazione debba essere proporzionata al danno causato, e soprattutto debba essere riconosciuta la sua partecipazione ai crimini per i quali è stata condannata, nelle particolari circostanze del caso.

Nel caso Lubanga, l'arruolamento e la costrizione di bambini sotto i 15 anni nella Forza Patriottica per la Liberazione del Congo, e averli fatti partecipare attivamente alle ostilità nel contesto di un conflitto armato non di carattere internazionale dal 1° settembre 2002 al 13 agosto 2003 costituiscono i reati per i quali Thomas Lubanga è stato condannato e quindi la causa diretta della sua condanna a riparare i danni causati dalle sue azioni. Vi è anche il rispetto del diritto di difesa.

III. 1. 1. 3. L'ordinanza deve indicare e precisare i motivi giustificanti la forma delle riparazioni ordinate

Può trattarsi di riparazione individuale e / o collettiva. Questi motivi giustificativi corrispondono agli obiettivi che la Corte assegna alle riparazioni. Essa determina, quindi, il tipo di riparazione che permette di raggiungere gli obiettivi prefissati.

Nel caso Lubanga, gli obiettivi sono, in particolare, alleviare le sofferenze delle vittime, rendere giustizia mitigando le conseguenze di atti illeciti, avere un deterrente quanto alle violazioni future, contribuire alla effettiva reintegrazione dei bambini soldato e promuovere la riconciliazione tra la persona condannata, vittime di crimini e le comunità colpite.²⁹ In tal modo, le misure concrete che costituiscono il contenuto della riparazione devono permettere la realizzazione di tali obiettivi.

Nel caso Lubanga, la Corte ha ordinato la concessione di risarcimenti collettivi. Inoltre, la Corte invoca la necessità di una combinazione di procedure di riparazione che tengano conto del contesto e delle esigenze delle vittime. Quindi essa prevede risarcimenti collettivi come rimedio individuale e collettivo e mette in evidenza anche le riparazioni simboliche come una componente importante delle riparazioni nel loro ruolo simbolico, trasformatore e preventivo.

Gli obiettivi assegnati alle riparazioni costituiscono delle giustificazioni, delle forme di risarcimento concesse alle vittime, nel caso specifico, delle riparazioni collettive.

III. 1. 1. 4. L'ordinanza deve determinare i pregiudizi legati ai crimini aventi dato luogo alla condanna

La riparazione deve infatti rispondere ad un pregiudizio che sia materiale o morale. Il raggiungimento di una riparazione soddisfacente è basato sulla piena copertura della portata delle conseguenze causate dal reato punibile. La Corte ritiene che il principio rilevante incarnato dalla presente regola è che la pena dovrebbe essere basata sul pregiudizio subito a seguito della commissione di un reato di competenza della Corte.³⁰ La norma sul nesso causale è che se non si fosse verificato il reato, il danno non sarebbe esistito.

Il nesso di causalità tra il danno e il reato ai fini della riparazione deve essere determinato alla luce delle specificità di ogni caso.³¹

Per quanto riguarda la valutazione della portata del danno, ci sono due opzioni a disposizione di una Camera di prima istanza:

- La Camera di prima istanza può, con o senza l'aiuto di esperti, ai sensi dell'articolo 97 (2), del regolamento di procedura e di prova, determinare la portata, l'entità dei danni, delle perdite e delle lesioni per le vittime dell'ordinanza di riparazione;
- Può definire i danni alle vittime dirette e indirette e determinare i criteri che il Fondo dovrà applicare al fine di valutare l'entità del danno, sia su base collettiva che individualmente. Deve, quindi, definire chiaramente i danni derivanti da crimini per i quali la persona è stata condannata, la cui entità potrà poi essere valutata dal Fondo al fine di stabilire la riparazione.

Nel caso Lubanga, le forme di danno che dovranno ricevere riparazione sono le seguenti:³²

Per quanto riguarda le vittime dirette:

- I. Le lesioni fisiche e traumi;
- II. Il trauma psicologico e lo sviluppo di disturbi psicologici come tendenze suicide, depressione e comportamento dissociativo;

- III. L'interruzione e la la cessazione dell'istruzione;
- IV. La separazione delle famiglie;
- V. L'esposizione a un ambiente di violenza e paura;
- VI. La difficoltà di socializzazione all'interno delle loro famiglie e della loro comunità;
- VII. La difficoltà nel controllare gli impulsi aggressivi;
- VIII. La mancanza di sviluppo delle capacità di intervento nella vita civile che determina uno svantaggio per la vittima, in particolare in materia di occupazione;

Per quanto riguarda le vittime indirette:

- I. Il dolore psicologico subito a causa della perdita improvvisa di un membro della famiglia;
- II. La privazione materiale che accompagna la perdita di contributi dei familiari;
- III. La perdita, le lesioni o i danni subiti cercando di impedire al bambino di venire lesa e conseguentemente condannato per il crimine;
- IV. La sofferenza psicologica e / o fisica derivante dall'aggressività degli ex bambini soldato lontani dalle loro famiglie e dalle loro comunità.

III. 1. 1. 5. L'ordinanza deve definire cosa da diritto alla riparazione fondandosi sul legame tra il danno subito e i crimini in causa

Le riparazioni dovranno essere adeguate e proporzionate al danno subito. Il danno, la perdita o l'attesa che sta alla base della richiesta di riparazione devono essere conseguenza del reato. Il concetto di 'danno' copre il concetto di torto, lesione e danneggiamento. Il danno non deve essere necessariamente diretto, ma la vittima deve aver sofferto personalmente. Può essere materiale, fisico e psicologico. Il danno subito a causa dei reati per i quali l'autore è stato condannato diviene così il criterio di ammissibilità delle vittime nel processo di riparazione.

E' sulla base di questo principio che dobbiamo capire la risposta della Corte in materia di ammissibilità delle vittime di violenza sessuale nel caso Lubanga. La Camera d'appello ha infatti confermato il principio secondo il quale le riparazioni devono essere concesse sulla base del danno subito a causa della commissione di un reato di competenza della Corte. Nel caso specifico, se la violenza sessuale potesse essere descritta come "danno" derivante dai crimini di cui era stato condannato Thomas Lubanga. La Corte ha previsto che non fosse possibile, non essendo stato riconosciuto colpevole per il reato di violenza sessuale che, perciò, non è stato incluso ai fini della della determinazione della pena.

Ciò non esclude che le vittime di violenza sessuale possano ricevere misure di assistenza offerte dal Fondo per le vittime, nel quadro di assistenza disposto. Il piano di attuazione preparato dal Fondo per le vittime dovrebbe includere anche un processo di rinvio a organizzazioni non governative presenti nelle zone colpite, che offrono servizi per le vittime di violenze sessuali e sessiste.

III. 2. I beneficiari della riparazione e i principi di selezione

Per la Corte Penale Internazionale, i destinatari di riparazione sono:

- Le vittime dirette³³: nel caso Lubanga, i bambini reclutati e utilizzati nelle ostilità e dai loro familiari. Non v'è bisogno di dimostrare il legame tra i loro familiari e le vittime riconosciute quali bambini soldato.
- Le vittime indirette³⁴: Questo gruppo può includere persone che hanno subito un danno come chi ha aiutato le vittime dirette o chi è intervenuto per loro conto, per esempio, cercando di prevenire la commissione di uno o più reati o che hanno sofferto lesioni personali a causa di questi crimini, anche se non partecipa al processo.
- Le persone giuridiche³⁵ in virtù della norma 85-b del Regolamento.

Per quanto riguarda i principi che regolano la selezione delle vittime, la Corte Penale Internazionale sottolinea quanto segue:

- Tutte le vittime devono essere trattate in modo equo ed egualitario, che abbiano o meno partecipato al processo. Esse inoltre, sia che abbiano o meno depositato le richieste di riparazioni, devono essere in grado di partecipare alle riparazioni collettive, così come lo sono le loro famiglie e le loro comunità che possono beneficiarne.
- L'accesso alla riparazione segue il principio di dignità, non discriminazione, non stigmatizzazione e la possibilità di discriminazione positiva. «Di conseguenza, la Corte può adottare misure positive per garantire alle vittime particolarmente vulnerabili, parità di accesso, efficacia e garantire il diritto al risarcimento»³⁶.
- Un approccio che tenga conto del sesso e dell'età delle vittime (vedi i bambini) dovrebbe governare i principi generali ai rimedi al fine di facilitare la loro applicazione a tutte le vittime. Infatti, «Ai sensi dell'articolo 86 del Regolamento di procedura e di prova, la Corte deve prendere in considerazione il danno associato con l'età e i bisogni delle vittime. Si deve anche tener conto del diverso impatto che questi crimini hanno su bambini e bambine.
- Le riparazioni sono totalmente volontarie, quindi è necessario il requisito del consenso delle vittime.³⁷

III. 3. Le modalità di riparazione

Le riparazioni sono concesse a seguito del processo della persona condannata. L'articolo 75 dello Statuto enumera la restituzione, il risarcimento e la riabilitazione come forme di riparazione, ma l'elenco non è esaustivo. Altri tipi di riparazioni possono essere idonei, avendo valore simbolico, preventivo e di trasformazione.³⁸

La Corte può concedere sia un rimedio individuale che collettivo o entrambi, conformemente all'articolo 97 del Regolamento di procedura e di prova secondo ciò che, a suo parere, si adatta meglio alle vittime nel caso di specie. Il numero delle vittime può essere considerato un elemento importante nel scegliere le riparazioni a titolo collettivo come più appropriate. Una riparazione collettiva ha il vantaggio di fornire assistenza ad un'intera comunità e aiutare i suoi membri a ricostruire le loro vite.

Le riparazioni devono, per quanto possibile, ispirarsi alla cultura e ai costumi locali, a meno che non siano una fonte di discriminazione o esclusione, o che impediscano alle vittime di esercitare i propri diritti in tutta legalità.

La Corte riconosce la necessità di attuare i seguenti principi in applicazione del principio di discriminazione positiva e di inclusione della questione di genere nelle forme di riparazioni da accordare:

- Per le vittime minorenni, la Corte dovrebbe in particolare essere guidata dalla Convenzione sui Diritti del Fanciullo e dal principio fondamentale relativo “all’interesse superiore del bambino” che vi è consacrato. Ogni decisione in tal senso deve tener conto, inoltre, delle differenze di genere.³⁹
- Per le vittime di violenza sessuale, la Corte deve tener conto che questi crimini hanno conseguenze complesse e a diversi livelli; hanno effetti che si estendono per un lungo periodo, che riguardano sia le donne e le ragazze che gli uomini e ragazzi, nonché le loro famiglie e le rispettive comunità e rendono necessario adottare misure integrate, multidisciplinari e adattate alla situazione.⁴⁰

Sotto diversi elementi analizzati in precedenza, la Corte ha deciso di concedere risarcimenti collettivi per Lubanga. Questi dovrebbero soddisfare i seguenti criteri:

- Essi dovrebbero rimediare al danno che le vittime hanno sofferto sia individualmente che collettivamente.
- La Corte dovrebbe valutare di fornire alle vittime l’accesso ai servizi medici (comprese le cure psichiatriche e psicologiche), oltre alla riabilitazione in generale, l’alloggio, l’istruzione e la formazione.⁴¹
- I programmi di riparazione dovrebbero includere misure volte a reintegrare gli ex bambini soldato, per evitare che questi giovani si trovino nella posizione di vittime e siano soggette a discriminazione e stigmatizzazione.
- Le vittime minorenni hanno bisogno di particolare attenzione. Le procedure per la riparazione, così come gli ordini e i programmi di riparazione per i bambini soldato dovrebbero, per quanto possibile, promuovere lo sviluppo della personalità della vittima, lo sviluppo dei talenti e abilità e più in generale, la promozione del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali.⁴²
- La necessità di orientare le riparazioni ai programmi autonomi per consentire alle vittime, alle loro famiglie e le loro comunità di beneficiare di queste misure nel lungo termine.
- I membri di una comunità hanno diritto al risarcimento nella misura del danno sofferto che soddisfi i criteri richiesti per beneficiarne con riguardo ai crimini per i quali Thomas Lubanga è stato condannato.
- Il Consiglio di gestione del Fondo fiduciario per le vittime, nell’ambito dell’esercizio del suo mandato a norma dell’articolo 50 a), del Regolamento del Fondo, deve avere la possibilità di inserire i membri delle comunità colpite in programmi di assistenza attuati nell’area in questione quando tali soggetti non soddisfano i criteri di cui sopra.

- La responsabilità di Thomas Lubanga in materia di riparazione comprende località che non sono menzionate nella sentenza, ma che erano, nel contesto specifico.

Secondo il Fondo fiduciario per le vittime, le consultazioni svolte in vari siti in Ituri⁴³ hanno permesso di identificare vari danni legati ai reati di arruolamento e coscrizione dei bambini nelle ostilità e le possibili soluzioni per attenuare tali danni. Queste soluzioni “possono essere classificate in quattro categorie: i) ripristinare la salute fisica e psicologica delle vittime; ii) l’iscrizione delle vittime ad un programma di educazione formale e informale; iii) consentire lo sviluppo socio-economico e promuovere l’occupazione, compresa la formazione professionale; iv) promuovere la riconciliazione comunitaria e la consapevolezza nella lotta contro il reclutamento di bambini soldato».⁴⁴

Resta il fatto che l’attribuzione delle riparazioni abbia bisogno di notevoli risorse finanziarie.

III. 4. Il finanziamento delle riparazioni

Per la Corte Penale Internazionale, il finanziamento delle riparazioni incombe sul condannato. In tal modo i suoi beni e averi vanno a costituire le risorse di finanziamento delle misure di riparazione. In caso di indigenza o di insolvenza del condannato, il giudice può ordinare l’intervento del Fondo fiduciario per le vittime secondo il mandato d’assistenza generale del Fondo.

Gli Stati membri dello Statuto di Roma hanno infatti creato un Fondo per le vittime di reati di competenza della Corte, con il fine di raccogliere i fondi necessari per soddisfare quanto previsto dalle ordinanze di riparazione.

Tuttavia, le riparazioni riconosciute dalla Corte non esonerano gli Stati membri dal loro compito di fornire essi stessi riparazione alle vittime in base ad altri trattati o alle loro legislazioni nazionali.

III. 5. Il processo di riparazione

Per quanto riguarda l’attuazione delle riparazioni, la CPI sottolinea l’importanza di consultare le vittime, ma anche di utilizzare un team multidisciplinare. Infatti, la Corte ha anche concluso che:

- Le vittime dovrebbero essere consultate su questioni quali l’identità dei beneficiari delle riparazioni e le loro priorità. La Camera d’Appello ha modificato l’ordinanza emessa dalla Camera di prima istanza al fine di mettere a carico del Fondo la consultazione con le vittime che hanno partecipato al processo e coloro che hanno presentato istanze individuali su questioni relative, tra le altre cose, alla progettazione e alla natura delle riparazioni collettive.
- Dovrebbe essere prevista la presenza di un team multidisciplinare di esperti per fornire assistenza alla Corte nelle seguenti aree:
 - a) la valutazione dei danni subiti dalle vittime in questo caso;
 - b) l’effetto che i crimini di arruolamento e coscrizione dei bambini sotto i quindici anni e la loro attiva partecipazione alle ostilità hanno avuto sulle loro famiglie e le comunità;

c) l'individuazione della forma più appropriata di riparazione per il caso concreto, in consultazione con le vittime e le loro comunità;

d) l'individuazione degli individui, organismi, gruppi o comunità destinatari delle riparazioni; e l'accesso ai fondi per questi scopi.⁴⁵

- Affinché le misure correttive abbiano un'ampia portata e reale utilità, è essenziale condurre delle attività di sensibilizzazione che comprendano, da un lato, dei programmi indirizzati ad entrambi i sessi e a differenti gruppi etnici e, dall'altro, un dialogo tra la Corte, gli individui colpiti e le loro comunità.⁴⁶ L'importanza che la sentenza di condanna e la pena inflitta rivestono per le vittime, le loro famiglie e le loro comunità nonché l'ampia pubblicità di cui gode il giudizio possono servire ad accrescere la consapevolezza in merito alla coscrizione e all'arruolamento dei bambini sotto i 15 anni e la loro partecipazione attiva alle ostilità, e potrebbero contribuire a dissuadere coloro che sono tentati dal commettere tali crimini.⁴⁷

Dopo questo saggio sull'analisi dei principi auspicati dalla CPI, procediamo, al punto seguente, con l'esame del loro potenziale contributo al miglioramento della situazione della RDC.

IV. Il contributo dei principi della CPI al problema delle riparazioni delle vittime di violazioni gravi in RDC

A questo punto si tratta di comprendere l'impatto che possono avere i principi della Corte attraverso il caso Thomas Lubanga relativo alle variabili che caratterizzano la RDC in termini di riparazioni per le violazioni dei diritti umani. Queste variabili influenzano l'inquadramento giuridico delle riparazioni (IV.1.), Il profilo delle vittime (IV.2.), le loro esigenze, le modalità e i criteri di accesso alle riparazioni (IV.3.), il finanziamento (IV.4.) e il processo di elaborazione di una politica globale delle riparazioni nella RDC (IV.5.).

IV. 1. Il quadro giuridico delle riparazioni

Abbiamo già detto che la riparazione in RDC risponde a una concezione oggettiva incentrata sulla colpa e non sul danno subito dalla vittima. L'unica via offerta a quest'ultima rimane quella giudiziaria. Purtroppo, la prassi giudiziaria resta abbastanza lontana dagli standard del diritto internazionale in questo settore, limitandosi a privilegiare la compensazione come metodo di riparazione. Questa concezione, che sembrava rigorosa, risulta inadeguata nel far fronte alle conseguenze relative alle caratteristiche delle gravi violazioni. Nella pratica, molte vittime non possono ottenere un risarcimento per il loro fondamentale diritto alla riparazione dei danni subiti. Al contrario, ripercorrendo i principi concordati dalla CPI, notiamo che quest'ultima dà un'interpretazione più ampia della legge, in particolare dell'articolo 75 dello Statuto di Roma, che permette di adattare la riparazione nella sua complessità, combinando la concezione oggettiva e soggettiva delle riparazioni. Permette, inoltre, di sottoporre le riparazioni a degli obiettivi concreti al fine di raggiungere lo scopo della giustizia. Essa si situa nell'intersezione tra una concezione troppo stretta della riparazione e una più globale, in quanto può essere compresa attraverso programmi di riparazione di giustizia di transizione.

Un simile approccio dell'interpretazione del quadro giuridico da parte della Corte può aiutare a stabilire delle norme, a partire dalle riparazioni giudiziarie, per un programma di riparazione amministrativa. Inoltre, l'affermazione del principio che l'autore del crimine sia responsabile per la riparazione entro i limiti del danno causato, non esclude che le riparazioni siano finanziate da un'istituzione ad hoc, anche se si trattasse per quest'ultima di farsi rimborsare dall'autore indigente una volta risollevatosi economicamente. Inoltre, questa istituzione è in grado di fornire riparazione per danni che vanno oltre quelli per cui l'autore è stato condannato nell'ambito del mandato di assistenza generale del Fondo fiduciario per le vittime.

Tale approccio deve ispirare la legislazione nella RDC al fine di evolvere le proprie pratiche giudiziarie espandendo non solo la nozione di vittima, distinguendo tra diretta e indiretta, ma anche le modalità di riparazione in materiali e/o simboliche, individuali e/o collettive.

Va menzionato che la normativa di attuazione dello Statuto di Roma non è riuscita ad integrare in modo esplicito le basi giuridiche per le riparazioni stabilite dallo Statuto.⁴⁸ Tuttavia, la loro applicazione diretta, ai sensi della sezione 215 della Costituzione congolese⁴⁹, è ancora attuata dai giudici per promuovere questo diritto fondamentale delle vittime delle violazioni gravi.

IV. 2. I profili delle vittime in RDC⁵⁰

Le vittime di violazioni gravi in RDC sono numerose e sono distribuite su tutto il territorio nazionale. La diversità degli autori e delle situazioni responsabili dei danni causati ne rende difficile l'identificazione, ma anche la creazione di associazioni di vittime, punta di diamante di una difesa efficace per la creazione di un processo globale di riparazione. Inoltre, le diverse tipologie di danno e della loro intensità presentano una difficoltà di classificazione, di categorizzazione di queste vittime e, potenzialmente, di risposte adattate alle riparazioni e di gestione delle aspettative di un programma di riparazione.

Alla luce di questi fattori, è difficile garantire riparazioni attraverso i tribunali. C'è bisogno di un programma amministrativo di riparazione per affrontare questa situazione. Tuttavia, appare sensato, sia nell'approccio giudiziario che nell'approccio amministrativo alle riparazioni in RDC, tenere in conto i fattori rilevanti che la CPI ha emesso per quanto riguarda i beneficiari delle riparazioni, in particolare:

- L'inclusione di diverse categorie di vittime e la loro definizione: essa dovrebbe includere non solo le vittime dirette, ma anche quelle indirette. Le persone giuridiche hanno anch'esse diritto alla riparazione. Infatti, la prassi giudiziaria nella RDC rivela che tali categorie di vittime spesso non sono soggette a riparazione. Un progetto di riparazione incentrato esclusivamente sulle vittime dirette nella RDC comporterà l'esclusione di molti di coloro che hanno effettivamente subito gravi danni. Ciò è particolarmente vero per intere comunità, che hanno visto le loro infrastrutture (scuole, ospedali, ...) distrutte per aver ospitato le popolazioni vittime di scontri armati.
- Un trattamento equo delle vittime che non privilegi un solo gruppo in base a criteri quali la compilazione di un modulo per l'identificazione. E sul piano giudizia-

rio, la costituzione di parte civile nel processo⁵¹ dovrà evolvere verso l'inclusione di tutte le vittime dei crimini. E' vero che la legge prevede l'assegnazione d'ufficio dei danni con interessi, ma questa disposizione non è applicata in modo sistematico da parte del giudice penale congolese.

- L'attuazione dei valori di dignità, non discriminazione, non stigmatizzazione, nonché di discriminazione positiva: in RDC tutti possono considerarsi vittime se si tiene conto della gravità delle violazioni, ma ci sono vittime che vivono in situazione di maggiore vulnerabilità per via dei danni subiti. Questo criterio deve trovare affermazione in qualsiasi processo di riparazione. Esso consente l'adozione di misure per i più vulnerabili senza violare il principio di non discriminazione. Ciò presuppone che le vittime stesse e la comunità condividano e accettino questa realtà.
- L'integrazione del concetto di genere in tutti i processi di riparazione sia giudiziaria che amministrativa. I conflitti armati hanno avuto un impatto sulle vittime che si differenzia in base al genere di loro appartenenza nonché all'età. Le conseguenze in termini di danni sono fortemente basate su tale distinzione. Ad esempio, sappiamo che lo stupro è stato a lungo utilizzato come arma nei conflitti nella RDC. Un programma di riparazione deve porre rimedio a tali danni.
- Il consenso delle vittime per le riparazioni: come per ogni diritto garantito a una persona, essa può rinunciarvi. Sarà così anche nel caso delle vittime nella RDC. Esse dovranno consentire alle riparazioni e porvi eventualmente dei limiti.

IV. 3. I bisogni delle vittime e le modalità di riparazione

Le vittime di gravi violazioni nella RDC di solito vivono in una situazione di vulnerabilità socioeconomica, spesso aggravata dagli abusi subiti. Al di là delle esigenze di sostegno medico-psicologico, esse devono far fronte ad ulteriori esigenze quali il vitto, l'alloggio e l'educazione dei bambini. La popolazione congolese si trova a dover far fronte a questa situazione in un clima di diffusa povertà che fa sì che le gravi violazioni colpiscano più duramente le vittime.

I risultati delle indagini sul campo dimostrano che la povertà influenza le procedure di riparazione desiderate dalle vittime a prescindere dalla natura del danno subito e dalle sue conseguenze: «Le aspettative delle vittime sono fortemente influenzate dalla loro situazione presente (sanitaria, psicologica, sociale ed economica). Infatti, i danni causati dalle gravi violazioni continuano nella maggior parte dei casi, a influenzare la loro vita quotidiana. Esse subiscono ancora, più o meno direttamente, le conseguenze di vecchi crimini. La maggior parte delle persone colpite non è riuscita a migliorare la propria situazione socio-economica e si considera abbandonata da uno Stato indifferente circa la loro situazione. Le riparazioni, devono rappresentare pertanto delle risposte alle loro esigenze attuali».⁵² E con riguardo alla modalità di riparazione più richiesta dalle vittime, esse prediligono il soddisfacimento dei bisogni materiali attuali.

I risultati di un più ampio studio condotto dall'International Centre for Transitional Justice, pubblicato nel 2008 ma di grande attualità, conferma la tendenza delle vittime

alle riparazioni materiali. Infatti, con riferimento ad esse, il rapporto dell'ICTJ riporta quanto segue: «L'indagine ha poi chiesto agli intervistati che cosa dovrebbe essere fatto per le vittime del conflitto nel Congo orientale. Tale domanda è stata posta senza menzionare il riconoscimento di responsabilità o di giustizia per le vittime e ciò ha permesso agli intervistati di rivelare una vasta gamma di bisogni materiali la cui soddisfazione costituirebbe per loro una forma non giudiziaria di compenso per la loro sofferenza. Le risposte più frequenti riguardavano principalmente le forme di riparazione materiale per le vittime, incluso il denaro (40%), l'alloggio (28%), il cibo (28%) e altri compensi materiali (40%). La maggior parte degli intervistati ha indicato che tali rimedi dovrebbero essere offerti sia per gli individui che per la comunità nel suo complesso (43%); il 35 per cento di loro ha riferito che le riparazioni dovrebbero essere offerte solo agli individui, mentre il 22 per cento crede invece che le riparazioni dovrebbero essere offerte solo alle comunità. Un intervistato su cinque ha ritenuto necessario punire i responsabili per rendere giustizia alle vittime, mentre il 17 per cento dei partecipanti al sondaggio ha indicato che sarebbe importante riconoscere anche formalmente le sofferenze delle vittime. Solo il 15 per cento di tutti gli intervistati ha menzionato il trattamento psicologico, il 20 per cento tra gli abitanti dell'Ituri. Si valuterà questo aspetto all'interno del suo contesto, quasi del tutto privo di consulenza psicologica formale nella RDC orientale, mettendo in evidenza la necessità di rendere questo servizio a disposizione delle vittime».⁵³



Vittime disabili a seguito delle ferite subite, in processione verso il cimitero per le vittime di guerra a Kisangani nel Giorno della Memoria.

Fonte: Guy Mushiata/ICTJ



Vittime in processione verso il cimitero per le vittime della guerra a Kisangani nel Giorno della Memoria organizzato il 10 giugno 2013.

Fonte: Guy Mushiata/ICTJ

Le vittime preferiscono riparazioni materiali, tra cui una compensazione finanziaria individuale o collettiva. Abbiamo già accennato prima che attualmente nella RDC, l'unica via per ottenere la riparazione è quella giudiziaria. L'analisi della giurisprudenza in materia di riparazioni per crimini internazionali dimostra che i giudici concordano sostanzialmente nella compensazione finanziaria. Ciò solleva numerose questioni dal momento che i responsabili sono generalmente poveri e perfino lo Stato congolese, spesso condannato come responsabile civile, non assicura alcuna compensazione. A volte può capitare che il numero delle vittime abbia influenzato la quantità di riparazioni, concesse senza tenere in conto le singole situazioni. Per quanto concerne le persone giuridiche e le comunità, ad esse, come abbiamo già detto, sono spesso precluse le riparazioni.

Per concludere, limitare le riparazioni ad una singola modalità non riflette i desideri delle vittime e non soddisfa le disposizioni dell'articolo 75 dello Statuto, che prevede come forme di riparazione la restituzione, il risarcimento e la riabilitazione. Anche noi crediamo che nel caso di procedure di riparazione, la politica da attuare nella RDC dovrebbe includere i seguenti elementi, ispirati ai principi stabiliti dalla Corte Penale Internazionale:

- La combinazione di forme e tipi di riparazioni, tenendo conto della loro inculturazione;
- Risarcimenti collettivi che soddisfino le perdite subite sia individualmente che collettivamente (come cure mediche, psichiatriche e psicologiche), un aiuto al risanamento in generale, compresi l'alloggio, l'istruzione e la formazione.
- L'interesse superiore dei minori quale criterio per impostare gli accordi di compensazione.



Edificio distrutto dietro il municipio di Kisangani utilizzato come sede dell'Associazione delle Vittime di Guerra.

Fonte: Guy Mushiata/ICTJ

- L'inclusione del concetto di genere nel determinare questi accordi.
- La reintegrazione delle vittime per evitare la loro emarginazione
- L'empowerment a lungo termine delle vittime.

È evidente quanto sia cruciale tenere in considerazione le risorse disponibili nell'assegnazione delle forme e modalità di riparazione nella RDC.

IV. 4. Il finanziamento delle riparazioni

Il finanziamento delle riparazioni rappresenta una questione cruciale in RDC. Allo stato attuale, le riparazioni che sono generalmente giudiziarie, sono dovute da coloro che vengono condannati e da coloro che sono responsabili civilmente, come lo Stato per i suoi funzionari. In quest'ultimo caso, le riparazioni dovute vengono ricavate dal budget generale allocato alla giustizia, che è alquanto modesto.

Innanzitutto, le riparazioni non sono considerate come prioritarie per il Governo. Ad oggi, il Governo congolese nel piano strategico di lotta contro le violenze sessuali, ha predisposto un Fondo per la riparazione delle vittime di violenza sessuale che però non risulta ancora operativo. A fronte di questo scenario, che cosa possiamo trarre dal modello della CPI per migliorare la situazione del finanziamento delle riparazioni?

La sentenza Lubanga rivela che coloro che subiscono una condanna sono solo debitori delle riparazioni dovute in ragione dei crimini per i quali essi sono stati condannati ma che i fondi a sostegno delle vittime possono pagare queste riparazioni a costo di farsi rimborsare eventualmente più tardi. Le risorse finanziarie previste dalla CPI sono i mezzi dei condannati, le risorse proprie dei Fondi, le donazioni conferite ai fondi.

Pertanto, al fine di un'efficace politica delle riparazioni in RDC, sembrerebbe ragionevole prospettare la creazione di un fondo unico per le riparazioni. Il fondo attuale



Visita alla mostra fotografica delle lesioni subite durante le guerre nel Giorno della Memoria per le vittime delle guerre a Kisangani.

Fonte: Guy Mushiata/ICTJ

per le violenze sessuali può servire come punto di partenza per questa opzione. Questa struttura si prenderebbe carico sia delle riparazioni giudiziarie che di quelle amministrative. Dovrà essere alimentato principalmente attraverso un capitale iniziale predisposto dallo Stato ma anche attraverso altre fonti di finanziamento come le pene pecuniarie inflitte dagli organi giudiziari, la tassazione dei beneficiari economici e finanziari dei conflitti,⁵⁴ come per esempio l'indennizzo che il governo ugandese deve alla RDC, basato su una sentenza della Corte Internazionale di Giustizia emessa nel 2005⁵⁵ o delle penalità finanziarie inflitte ad aziende o ad individui che hanno approfittato dello sfruttamento illecito delle risorse naturali della RDC durante i vari conflitti.

Una questione fondamentale che emerge quando queste riparazioni saranno eseguite attraverso un fondo: la responsabilità dei giudici per la compensazione ordinata dai tribunali. Si può considerare la possibilità per il Fondo di assumere il controllo sull'erogazione dei pagamenti che è chiamato a svolgere, sulla base di queste decisioni.

Per quanto riguarda la durata, un tale programma può essere creato inizialmente come una struttura ad hoc e in termini di prestazioni, trasformarsi poi in una struttura permanente.

IV. 5. Il processo delle riparazioni

Un efficace processo di allocazione delle riparazioni alle vittime di violazioni gravi si fonda sulla loro partecipazione alla progettazione e realizzazione dello stesso. Come abbiamo già accennato, la RDC non ha fino ad oggi progettato un processo di riparazione completo e tanto meno ha svolto delle consultazioni con le vittime a tal fine.

I principi, come previsti dalla CPI, evidenziano l'importanza delle consultazioni per rispondere alle esigenze delle vittime con riguardo alle forme, ai tipi e ai rimedi desiderati. Tali consultazioni richiedono competenze multidisciplinari come rivelato dal caso Lubanga. Si tratta di un contributo innegabile che deve essere concepito nella creazione di un più ampio programma di riparazione nella RDC. Un altro fattore da considerare che non è necessariamente evidenziato dalla sentenza Lubanga è la rappresentazione delle vittime all'interno della struttura di amministrazione delle riparazioni. Questo farà sì che gli interessi delle vittime siano affrontati da loro pari.

V. Conclusioni

La CPI ha stabilito per la prima volta i principi applicabili alle riparazioni con il caso Thomas Lubanga. Questi principi sono in linea con il quadro giuridico stabilito nello Statuto di Roma e negli altri strumenti che vanno ad integrare il Regolamento di procedura e di prova. Questi principi aiutano a chiarire la portata dei testi normativi in materia di riparazioni e quindi facilitare la loro applicazione in contesti specifici.

Attraverso l'analisi condotta, è chiaro che questi principi riguardano il quadro giuridico, i beneficiari, le modalità di riparazione, il finanziamento e il processo di attuazione. Possiamo dire che le norme stabilite dalla Corte Penale Internazionale, promuovendo il rispetto dei diritti della difesa, riposizionano la vittima al centro della questione delle riparazioni e cercano di promuovere le buone pratiche in questo settore, conformemente al diritto internazionale.

Perché siamo quindi interessati ai principi che si sviluppano in un contesto giudiziario? Che relazione hanno con la situazione nella RDC, uno Stato in cui il diritto al risarcimento non è soddisfatto, lasciando molte vittime nella loro sete di giustizia per il danno subito conseguentemente alle violazioni di diritti umani?

La risposta risiede in particolare nell'attuazione del principio della complementarità tra la CPI e i giudici nazionali che devono anche contribuire a rendere efficace la giustizia riparatoria per le vittime. Mentre resta chiaro che la questione del risarcimento per le violazioni dei diritti umani va oltre le soluzioni offerte dai tribunali e richiede l'attuazione di misure che rientrano nel quadro della giustizia di transizione.

È vero, l'analisi della situazione attuale in RDC relativamente alla questione della compensazione non mostra un quadro positivo. E' evidente che, anche se fino ad oggi lo Stato non si è preoccupato di soddisfare il bisogno di giustizia riparativa, le vittime non vi hanno rinunciato. La riparazione rappresenta un diritto fondamentale, il governo congolese è chiamato a trovare meccanismi idonei a soddisfare tale obbligo in base al



Corona deposta dal Presidente dell'Associazione delle Vittime di Guerra di Kisangani in occasione del Giorno della Memoria per il decimo anniversario della guerra a Kisangani.

Fonte: Guy Mushiata/ICTJ

diritto internazionale e nazionale. E' in questa prospettiva che la nostra riflessione diventa parte di un'analisi prospettica per promuovere il diritto al risarcimento nella RDC.

I principi elaborati dalla Corte Penale Internazionale possono essere applicati, *mutatis mutandis*, nella RDC, come parte di una riforma per migliorare l'attuale legislazione in materia di compensazione, pratiche giudiziarie, ma anche, e soprattutto, al fine di istituire un programma di riparazioni amministrativo. Portando gli standard stabiliti dalla CPI, abbiamo delle norme che hanno rilevanza per la realizzazione del diritto al risarcimento nella RDC. E questo tenendo in considerazione le diverse variabili ossia il quadro giuridico, i beneficiari, le misure di riparazione, il finanziamento e il processo di attuazione.

Dopo questo processo, sembra opportuno concludere che gli standard per le riparazioni, come definiti dalla Corte Penale Internazionale, potrebbe avere un contributo significativo in questo settore nella RDC, se solo le autorità mostrassero una reale volontà politica di portare giustizia alle vittime di gravi violazioni al fine di consolidare lo stato di diritto e la riconciliazione nazionale. Tuttavia, la questione rimane aperta: come queste autorità e le altre parti interessate percepiscono gli standard proposti e come questi principi possono essere resi adeguatamente operativi per rendere effettivo il diritto alla riparazione per le molte vittime di violazioni dei diritti umani nella Repubblica Democratica del Congo?

Note

¹ L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani (OHCHR), République Démocratique du Congo, 1993-2003, Rapport du Mapping concernant les violations les plus graves des droits de l'homme et du droit international humanitaire commises entre mars 1993 et juin 2003 sur le territoire de la République Démocratique du Congo, Août 2010, p.17, par. 15.

² La provincia del Katanga è stata suddivisa in quattro nuove province : Tanganyika, Alto Lomami, Alto Katanga e Lualaba in base all'articolo 2 della Costituzione della RDC.

³ Il diritto alla riparazione è garantito sia nel diritto internazionale che nel diritto congolese. Si può trovare contenuto nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (art. 8), nel Patto internazionale sui diritti civili e politici (Art. 2.3), nella Convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale (art. 6), nella Convenzione contro la tortura (art. 14), nella Convenzione sui diritti del bambino (art. 39), nello Statuto di Roma della Corte penale internazionale (art. 75), nella Risoluzione dell'Assemblea Generale 60/147 del 16 dicembre 2005 sui principi fondamentali e nelle linee guida sul diritto ad un rimedio e riparazione per le vittime di gravi violazioni del diritto internazionale dei diritti umani e gravi violazioni del diritto umanitario internazionale, nella Costituzione della RDC, nel codice civile congolese, etc.

⁴ Gérard CORNU, Vocabulaire juridique, Presses Universitaires de France, Paris, 1987, p.686.

⁵ GINCHARD, S. & DEBARD, T. (sous la direction de), Lexique des termes juridiques, 23 e édition, Paris, Dalloz, 2015.

⁶ Risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite 60/147 sui principi base e le linee guida sul diritto ad un rimedio e riparazione per le vittime di gravi violazioni del diritto internazionale dei diritti umani e gravi violazioni del diritto internazionale umanitario. Disponibile su <http://www.ohchr.org/FR/ProfessionalInterest/Pages/RemedyAndReparation.aspx>

⁷ PARMAR, S. et MUSHIATA, G., Déni de justice. Les victimes de crimes graves ne reçoivent pas les réparations ordonnées par la Cour de justice en République Démocratique du Congo, ICTJ Briefing paper, février 2013, p. 1.

⁸ Assemblea Generale, o.c., para. 9.

⁹ Assemblea Generale, o.c., para. 9.

¹⁰ Assemblea Generale delle Nazioni Unite, o.c., para. 8.

¹¹ MUSHIATA, G., Promuovere il diritto alla riparazione in Repubblica Democratica del Congo, Cahiers du CERUKI Nuova Serie, n°52 (2016), p. 284.

¹² Per le riparazioni pronunciate dai tribunali contro lo Stato, è possibile ottenere un importo approssimativo da parte del Ministero della Giustizia. Tuttavia, molte sentenze non sono destinate ad indicare nella considerazione la complessità della procedura.

¹³ Per maggiori informazioni leggere su <https://www.icc-cpi.int/drc?ln=>

- ¹⁴ Vedi <https://www.icc-cpi.int/drc?ln=fr> consultato in data 17 novembre 2016.
- ¹⁵ Per maggiori informazioni sul caso, vedere il link <https://www.icc-pi.int/drc/lubanga/Documents/LubangaFra.pdf>
- ¹⁶ <http://www.trustfundforvictims.org>
- ¹⁷ Disponibile su https://www.icc-cpi.int/CourtRecords/CR2013_01508.PDF
- ¹⁸ Disponibile su https://www.icc-cpi.int/CourtRecords/CR2015_02631.PDF
- ¹⁹ Disponibile su https://www.icc-cpi.int/RelatedRecords/CR2015_02633.PDF
- ²⁰ Disponibile su https://www.icc-cpi.int/CourtRecords/CR2016_00673.PDF
- ²¹ Disponibile su https://www.icc-cpi.int/RelatedRecords/CR2016_00675.PDF
- ²² Disponibile su https://www.icc-cpi.int/CourtRecords/CR2016_01033.PDF
- ²³ Decisione sui principi e le procedure, para. 185.
- ²⁴ Ordinanza modificata, para. 1
- ²⁵ Sentenza sulle riparazione, para. 1
- ²⁶ Sentenza sulle riparazione, para. 65.
- ²⁷ https://www.icc-cpi.int/CourtRecords/CR2012_08207.PDF
- ²⁸ https://www.icc-cpi.int/CourtRecords/CR2012_08206.PDF
- ²⁹ Documento relativo alle riparazioni e progetto di messa in opera, p. 90-91.
- ³⁰ Sentenza sulle riparazioni, para. 79.
- ³¹ Ibidem, para. 80
- ³² Ordinanza modificata para. 58.
- ³³ Decisione che fissa le procedure, para. 194
- ³⁴ Ibidem, para. 196
- ³⁵ Ibidem, para. 197
- ³⁶ Ibidem, para. 200
- ³⁷ Sentenza sulle riparazioni, para. 160.
- ³⁸ Decisione sui principi e le procedure, para. 222.
- ³⁹ Ibidem, p. 22-23
- ⁴⁰ Decisione sui principi e le procedure, para. 207.
- ⁴¹ Ibidem, p. 221.
- ⁴² Ibidem, para. 213.
- ⁴³ Documento relativo alle riparazioni e alla messa in opera del progetto, p. 27- 36.
- ⁴⁴ Ibidem, para. 68

⁴⁵ Decisione sui principi e le procedure, para.263.

⁴⁶ Ibidem, para. 205.

⁴⁷ Ordinanza modificata, para. 43

⁴⁸ Questa legislazione ha modificato il codice di procedura penale, il codice penale militare e il codice penale congolese.

⁴⁹ Questo articolo riguarda il monismo nel diritto congolese e dispone quanto segue:

“I trattati debitamente conclusi e gli accordi internazionali, dal momento della pubblicazione, detengono un’autorità superiore a quella delle leggi, con riserva, per ogni trattato o accordo, per la sua applicazione da parte di terzi”.

⁵⁰ MUSHIATA, G., Promouvoir le droit à la réparation des victimes des violations graves en République Démocratique du Congo, Cahiers du CERUKI Nouvelle série, n°52 (2016), pp. 283-297.

⁵¹ Articolo 69 del Codice di procedura penale e articolo 226 del codice giudiziario militare.

⁵² MUSHIATA, G., o.c., p.291.

⁵³ Vinck, P, Pham, P., SULIMAN, B., SHIGEKANE, S., Vivre dans la peur. Une étude réalisée au sein de la population sur la paix, la justice et la réconciliation sociale dans l’Est de la République Démocratique du Congo, Université de Californie à Berkeley, L’Université de Tulane, Centre International pour la Justice Transitionnelle, Août 2008, p. 57-58.

⁵⁴ Il conflitto armato nella RDC ha come causa lo sfruttamento delle risorse minerarie. Molte aziende internazionali e nazionali beneficiano indebitamente di questo. E’ possibile prevedere la tassazione dei profitti eccezionali realizzati da queste società spesso con le violazioni dei diritti umani.

⁵⁵ Corte internazionale di giustizia, Attività armata sul territorio del Congo (RDC v. Uganda), il 19 dicembre 2005. Secondo i termini di questa decisione, la Repubblica Democratica del Congo e Uganda dovevano, attraverso negoziati bilaterali, determinare l’importo del risarcimento, e nel caso di fallimento, rinviare alla Corte. Fino ad oggi, i due paesi non hanno trovato un compromesso e la RDC si è rivolta alla Corte sulla situazione.



L'OSSERVATORIO



Associazione Nazionale
Vittime Civili di Guerra
ONLUS

CENTRO DI RICERCHE
SULLE VITTIME CIVILI
DEI CONFLITTI

 [**@OsservatorioOrg**](https://twitter.com/OsservatorioOrg)

 [**losservatorio.org**](https://www.facebook.com/losservatorio.org)

 [**info@losservatorio.org**](mailto:info@losservatorio.org)